

ECO delle Missioni

Portavoce dei Missionari Cappuccini Toscani e dei loro amici • OTTOBRE 2011

PER RIFLETTERE...

Il Corno d'Africa:
una catastrofe annunciata

PRIMO PIANO

XXVI GIORNATA MONDIALE
DELLA GIOVENTÙ

- 2 **Editoriale**
La solidarietà dei fatti
- 3 **Accade nel mondo**
Il rumore del tempo
- 4 **Primo Piano**
XXVI Giornata Mondiale della Gioventù
- 7 **Comunicare la missione**
Radicati in Cristo
- 8 **Santi Cappuccini Missionari**
Beati Agatangelo e Cassiano
- 10 **In breve dalle terre di missione**
- 11 **Viaggi & Pensieri**
Nuovi evangelizzatori e nuove vie

SOMMARIO

- 12 **Notizie e testimonianze**
- 16 **Per riflettere...**
Il Corno d'Africa: una catastrofe annunciata
- 20 **Il volto missionario della Comunità**
Testimoni del Dio Affidabile perché Misericordioso
- 21 **Chiesa e attualità**
- 23 **Vita e attività del Centro**
- 24 **Progetti**

Eco delle Missioni • Trim. - Anno 48 n°3 - Ottobre 2011

Autorizzazione Tribunale di Firenze

n°1585 del 22-01-1994

Direttore responsabile: Mons. Bernardo Gremoli

Redattore capo: P. Corrado Trivelli

Collaboratori: Laura Bartolini, Alberto Berti, Maria Teresa Ciacci, P. Samuele Duranti, Giovanni Minnucci, Cesare Morbidelli, Marco Parrini, don Valentino Sguotti, P. Piero Vivoli

Stampa: Tipografia "Bisenzio" - Prato

Editore: Centro Animazione Missionaria

Via Diaz, 15 - 59100 Prato - Tel. 0574.442125 - 28351

Fax 0574.445594 - C/C/P 19395508

e-mail: cam@ecodellemissioni.it

www.ecodellemissioni.it

Editoriale

fra Corrado Trivelli

Amici carissimi, dopo le ferie e il meritato riposo, che purtroppo non c'è stato per tutti, ripartiamo con gli impegni, che richiedono disponibilità e generosità. Anche se il periodo estivo è meno ricco di appuntamenti ed incontri, non né è però totalmente privo.

In giugno abbiamo festeggiato il mio Giubileo Sacerdotale, un'occasione durante la quale abbiamo fatto esperienza di fraterna amicizia. Inaspettata la numerosa partecipazione; di fronte a tanti non meritati segni di affetto e gratitudine, confesso di non essere riuscito a trattenere la commozione.

Abbiamo salutato i fratelli missionari che facevano ritorno in terra africana. Tra questi voglio ricordare Fr. Giorgio Picchi, destinato in nuova sede in Kenia, e i Padri Francesco Borri e Carlo Serafini, destinati ad aprire una nuova missione a Rokya, al Nord del Tanzania, presso la Diocesi di Mbulu.

Con la collaborazione di volontari laici abbiamo poi realizzato alcuni incontri di Animazione Missionaria in località marittime o in ambienti di felice tradizione cappuccina. A Castiglion Fiorentino presso il Convento, il Gruppo Missionario guidato da Raffaello Segantini programma ormai da molti anni una mostra fotografica, un mercatino e una cena comunitaria, a favore delle missioni: sabato 18 agosto è stata concelebrata l'Eucarestia presieduta da P. Luciano Baffigi, Ministro Provinciale. Oltre a noi due, hanno concelebrato i cappuccini delle Celle di Cortona ed alcuni sacerdoti del castiglione e della Val di Chiana. Nel mese di Agosto si è ripetuta l'esperienza di condivisione missionaria presso il Centro di Riabilitazione Bambini Motolesi nel villaggio di Mlali (Tanzania). Vi hanno partecipato 12 volontari, accompagnati da P. Flavio Evangelisti. Sono esperienze queste che, oltre a rafforzare la comunione tra noi, ci consentono un segno di solidarietà verso fratelli che stanno vivendo momenti drammatici, specialmente nel Corno d'Africa, da dove ci giungono immagini drammatiche: bambini senza sorriso, in braccio alle loro madri morenti, 12 milioni di persone che rischiano la morte per siccità e mancanza di alimentazione. Di fronte a tutto ciò esclamiamo: "Poveretti", gridiamo allo scandalo e puntiamo il dito sui presunti responsabili.

Tutto giusto, ma non possiamo fermarci alle denunce e rimanere con le mani in mano di fronte alla morte innocente. Come cristiani, dobbiamo pensarci noi per primi, e non limitarci a una vicinanza di preghiera e di compassione; la prima e più importante preghiera, e certamente la più accetta a Dio, è la solidarietà dei fatti. Anche da noi c'è la crisi, è vero; i giovani non riescono a trovare lavoro, nelle famiglie non si riesce più ad arrivare a fine mese... ma laggiù è la dignità dell'uomo ad essere spazzata via, è il diritto di tutti alla vita, al benessere, alla libertà, a scomparire.

Cari amici lettori e benefattori, apriamo il nostro cuore, allarghiamolo fino all'Africa, fino alle terre delle nostre missioni. Il dramma va sempre più allargandosi, prima o poi giungerà anche in Kenia e in Tanzania. Non possiamo nasconderci dietro le nostre difficoltà economiche, perché nessuno ci chiede di dare ciò che non abbiamo, o magari di privarci del necessario: la generosità non si misura con la quantità del denaro offerto, ma con la qualità del cuore di chi dona con gioia. ■

La
solidarietà
dei fatti

f. corrado

In copertina - Somalia: distribuzione dell'acqua

Accade nel mondo

di P. Piero Vivoli



Quando ieri ho guardato per la prima volta, soddisfatto, l'orologio appena fissato alla parete dell'ufficio, non sapevo quanto oggi, a distanza di un giorno, l'avrei detestato. Un po' per quel drammatico rumore che ogni secondo, sordo, scandisce il procedere inesorabile del tempo, memoria di una storia che si va costruendo, di un futuro che si consuma, di un presente fugace. Ma drammatico soprattutto perché memoria di un conflitto, tipicamente contemporaneo, tra continuità e frammentazione.

Fin da piccolo ho sempre amato i racconti dei miei genitori riguardo alla loro infanzia, racconti che ritraevano la gente del mio paese, gente che non c'è più, già in là con gli anni quando i miei ne hanno fissato i tratti nelle loro menti di bambini. Mi ricordo i racconti sui miei nonni, la vita contadina, una vita semplice, giocata tra l'aia di casa, la stalla, le preziose bestie, e i campi. Una vita scandita dal rigido ritmo quotidiano del sole, ovvero una vita - quella dei racconti di un tempo - segnata da una rigorosa consequenzialità, dove cioè al mattino ci si alzava di buon'ora, per andare a lavorare, poi si lavorava, ponendo mente e cuore in quello che si stava facendo e sicuri che altri avrebbero fatto ciò che in quel momento essi non avevano né il tempo né il modo per fare.

Quindi rientravano a casa, si occupavano in misura della loro stanchezza della famiglia, delle bestie, e poi a veglia o a letto. Una vita, quella di un tempo, scandita da un susseguirsi di eventi, vissuti con attenzione, e nel rispetto dei

reciproci compiti, che dava l'idea chiara e distinta di un tempo che scorre lineare, di una storia come successione di eventi, unificati però dall'unico soggetto che giorno dopo giorno li generava.

Oggi, questa sensazione sembra non esistere più, presi come siamo dal mondo del multitasking, ovvero dalla possibilità che la tecnologia ci apre, e la società spesso ci impone, di compiere più operazioni contemporaneamente, come un computer, studiato per eseguire più programmi allo stesso tempo.

A rifletterci bene la nostra vita è vittima di questo virus moderno, generatore di frammentarietà, che non solo ha aumentato la possibilità di fare cose, ma molto di più di farle in contemporanea, per cui la storia non è più pensabile come un filo che si dipana dalla nascita alla morte, bensì come un fuoco di artificio, che brama raggiungere le stelle, poi si dirama in tante piccole scie esplosive, per saggiare questa o quella porzione di cielo e poi si divide ancora, rendendo difficile capire se

l'ultima scintilla venisse proprio dalla prima stria luminosa.

Che non sia proprio questo stile di vita a farci cadere in quella insoddisfazione che attaglia tanti cuori; che ci rende distratti in tutto quello che facciamo, eppure realmente persuasi di aver fatto ciò che in verità era solo un desiderio? Non sono forse vittima di questa società, quei papà che

se assopire l'ingordigia di esperienze produce, invece che una storia, solamente sprazzi di vita, disconnessi l'uno dall'altro e alla fine incapaci di dirti che quella è davvero la tua vita?

Che vantaggio se in ultimo ti pare di aver fatto tante cose, ma non ti senti realizzato, ti sperimenti vuoto dentro e non c'è gioia in te?

Non mi rimane allora che

IL RUMORE DEL TEMPO

pochi mesi or sono hanno lasciato i loro figli a morire in auto, onestamente convinti di averli portati a destinazione?

Certo, la società del multitasking è la società dove si possono fare molte più esperienze di un tempo, dove si possono "cogliere" molti più attimi di quelli che hanno colto i miei nonni nei campi, o in ferrovia, o a badare la casa e i figli: ma quale vantaggio,

riguardare il rumoroso orologio, appeso alla parete, e magari ripensare alle storie dei miei genitori sui miei nonni, sulla gente che al mio paese non c'è più, insieme alla mia vita forse troppo figlia dell'oggi, per imparare a sperare, per me e per gli altri, un domani come un tempo, dove ogni cosa era fatta l'una dopo l'altra, ma alla fine, forse, erano anche tutti più felici. ■

piero.vivoli@tin.it

MADRID 18-21 AGOSTO: XXVI GIORNATA MONDIALE DELLA GIOVENTÙ

Due milioni di giovani, provenienti da tutto il mondo, per un'esperienza che non dimenticheranno mai più. Ma anche per il Papa questi quattro giorni vissuti insieme a loro saranno indimenticabili.

18 agosto, la prima giornata

“Grazie tante per la splendida accoglienza che mi avete riservato entrando nella città, segno del vostro amore e della vostra vicinanza al Successore di Pietro”. Con queste parole cariche di gioia, Benedetto XVI ha salutato i giovani riuniti nella Plaza de Cibeles per la “festa dell'accoglienza”, al suo arrivo a Madrid. Questa è la piazza di Benedetto, questi sono i giovani di Benedetto: i ragazzi che aspettano il Papa non fanno altro che chiamarlo e gridano il nome del Pontefice con entusiasmo. Alla sera, momenti di commozione **alla via crucis della Gmg**: alla nona stazione, dedicata alla vittime di genocidio, violenza, stupro e pedofilia la croce è portata da giovani del Ruanda e Burundi e, quando un canto struggente a voce unica si alza, viene accolto da un applauso partecipe. All'undicesima stazione “Gesù muore sulla croce”, il silenzio è totale e gruppi interi di giovani si inginocchiano per terra fino al termine della preghiera. Alla

quattordicesima sono invece i giovani di Haiti e del Giappone, colpiti da terribili terremoti, a portare la croce.

“Voi che siete molto sensibili all'idea di condividere la vita con gli altri, non passate oltre davanti alla sofferenza umana, dove Dio vi attende affinché offriate il meglio di voi stessi: la vostra capacità di amare e di compiere”.

19 agosto, la seconda giornata

A San Lorenzo dell'Escorial sono presenti **suore di 294 congregazioni diverse**, soprattutto spagnole, fra cui 400 monache di clausura. Prendendo la parola, il Papa ha sottolineato anzitutto che, in un mondo in cui si constata “una sorta di eclissi di Dio”, la radicalità della vita religiosa possiede oggi “una speciale rilevanza” che deve essere testimoniata “con tutta la forza trasformante nelle vostre vite”. Ha quindi incontrato **il mondo accademico**: “L'università non è solo un luogo dove si apprendono “tecniche strumentali e anonime”, “freddi dati,

usati in modo funzionale”; essa “è stata ed è tuttora chiamata a essere sempre la casa dove si cerca la verità propria della persona umana. Voi che avete vissuto come me l'università, e che la vivete ora come docenti, sentite senza dubbio il desiderio di qualcosa di più elevato che corrisponda a tutte le dimensioni che costituiscono l'uomo. Sappiamo che quando la sola utilità e il pragmatismo immediato si ergono a criterio principale, le perdite possono essere drammatiche”. La gioventù, ha quindi sottolineato con forza Benedetto XVI, è “tempo privilegiato per la ricerca e l'incontro con la verità”.

20 agosto, la terza giornata

È dedicata ai **seminaristi diocesani e religiosi**, con l'eucaristia presieduta questa mattina da Benedetto XVI nella cattedrale madrilenza Nuestra Señora la Real de la Almudena. Vi prendono parte circa 4.500 seminaristi e diaconi giunti da

tutto il mondo. Al termine della messa, Benedetto XVI annuncia l'intenzione di proclamare san Giovanni D'Avila dottore della Chiesa.

Radicati e fondati in Cristo, saldi nella fede

(Col 2,7)



Cuatro Vientos è un'area corrispondente a 41 campi da calcio, che si va riempiendo da questa mattina. I giovani, con le bandiere di tutti i Paesi, continuano ad arrivare a fiumane: oltre i cappelli i ragazzi aprono gli ombrelli, perché letteralmente, “piove” sole e questo è l'unico modo per proteggersi. Particolarmente allegri i brasiliani: alcuni di loro nonostante il caldo continuano a muoversi a ritmo di musica, senza la maglietta, magari, ma con la croce al collo ben visibile. Decine di migliaia di pellegrini sono in queste ore in marcia verso Cuatro Vientos, sede degli appuntamenti finali della Gmg di Madrid, la veglia di stasera e la messa di domani. Durante il tratto a piedi, di oltre 8 chilometri, i giovani recitano il rosario, sventolano bandiere e cantano. Una volta giunti all'aerodromo, dopo aver passato la sicurezza, i pellegrini ricevono le razioni di acqua e cibo per due giorni.

La veglia di preghiera inizia secondo il programma, che prevede tre parti ben definite: 1. una processione con la Croce dei giovani, portata da ragazzi di nazioni dei cinque continenti, accompagnata da un altro corteo che trasporta l'Icona di Maria con alcune lampade; 2. la Parola di Dio,

con cinque giovani che pongono delle domande al Papa e, dopo la proclamazione del Vangelo, Benedetto XVI che pronuncia il suo discorso dando risposta agli interlocutori. Quello che gli organizzatori non potevano prevedere è stata un'interruzione, proprio a questo punto, dovuta a **pioggia intensa e vento forte**. Benedetto XVI si è seduto, riparato dall'ombrello bianco; ma la folla di giovani non si è persa d'animo, continuando a battere le mani, cantare e salutare. Alla ripresa, Benedetto XVI si è rivolto con un saluto ai giovani, ringraziandoli in spagnolo “per la vostra forza e resistenza, e per l'allegria”.

“Che nessuna avversità vi paralizzi! Non abbiate paura del mondo, né del futuro, né della vostra debolezza. Il Signore vi ha concesso di vivere in questo momento della storia, perché grazie alla vostra fede continui a risuonare il suo nome in tutta la terra”.

“La fede non si oppone ai vostri ideali più alti, al contrario, li eleva e li perfeziona. Cari giovani, non conformatevi con qualcosa che sia meno della Verità e dell'Amore, non conformatevi con qualcuno che sia meno di Cristo”.

“Che bello è sapere che Gesù ti cerca, fissa il suo sguardo su di te, e con la sua voce inconfondibile dice anche a te: ‘Seguimi!’”. “Cari giovani, per scoprire e seguire fedelmente la forma di vita alla quale il Signore chiama ciascuno di voi, è indispensabile rimanere nel suo amore come amici”.

Quindi ha proseguito con i saluti in varie lingue, prima d'introdurre la terza parte, l'adorazione eucaristica, seguita dai presenti in silenzio e con un raccoglimento straordinario.

“Vi invito a rimanere ora in adorazione di Cristo, realmente presente nell'Eucaristia. A dialogare con Lui, a porre davanti a Lui le vostre domande e ad ascoltarlo. Cari amici, prego per voi con tutta l'anima. Vi supplico di pregare anche per me. Chiediamo al Signore, in questa notte, attratti dalla bellezza del suo amore, di vivere sempre fedelmente come suoi discepoli”.

Prima di lasciare l'aerodromo, dove i pellegrini rimarranno tutta la notte sperando nella clemenza del tempo, Benedetto XVI ha preso nuovamente la parola. “Abbiamo vissuto insieme

un'avventura. Avete resistito alla pioggia”, ha detto. “Grazie per il meraviglioso esempio che avete dato. Con Cristo potete sempre affrontare le prove della vita. Non dimenticatelo”.

21 agosto, giornata conclusiva

“Vi ho pensato molto cari amici, in queste ore in cui non ci siamo visti. Spero abbiate potuto dormire un po'”. Papa Benedetto XVI ha rivolto un saluto ai giovani prima d'iniziare la celebrazione eucaristica. Facendo riferimento indiretto alla pioggia, alle nuvole e al vento che hanno segnato la veglia di ieri sera, il Pontefice ha affermato: “Sono certo che questa mattina avete alzato gli occhi al cielo, non solo il cuore”.

“Non si può seguire Gesù da soli. Vi chiedo, cari amici, di amare la Chiesa, che vi ha generati alla fede”. Aver fede significa appoggiarsi sulla fede dei tuoi fratelli, e che la tua fede serva allo stesso modo da appoggio per quella degli altri”.

“Non è possibile incontrare Cristo e non farlo conoscere agli altri. Quindi, non conservate Cristo per voi stessi! Comunicate agli altri la gioia della vostra fede”.

Prima dell'eucaristia, dagli altoparlanti era stato diffuso l'annuncio che la comunione non sarebbe stata distribuita ai pellegrini, a causa dell'inagibilità “di dieci delle quattordici cappelle del Santissimo”, punti di distribuzione della comunione ai fedeli, “danneggiate dal forte vento e dalla pioggia di ieri sera”.

All'Angelus, da ultimo, l'annuncio ufficiale del Papa, accompagnato dall'esultanza dei brasiliani, che

“la sede della prossima Giornata mondiale della gioventù, nel 2013, sarà Rio de Janeiro. Chiediamo al Signore che già da questo momento assista con la sua forza quanti devono organizzarla e spiani il cammino ai giovani di tutto il mondo perché possano riunirsi nuovamente col Papa in questa bella città brasiliana”.

E mentre i giovani di Spagna consegnavano a quelli del Brasile la croce delle Gmg, il Papa affidava “a tutti i presenti questo grande compito: portate la conoscenza e l'amore di Cristo a tutto il mondo. Egli vuole che siate suoi apostoli nel ventunesimo secolo e messaggeri della sua gioia. Non deludetelo!”. ■

(fonti: Toscana Oggi, Sir)



Comunicare

di Maria Teresa Ciaci

“Albero della vita” di Gustav Klimt (particolare)

Missionarietà è, per sua natura, testimonianza e, letteralmente, narrazione di un fatto del quale si abbia conoscenza. Non troppo dissimile, quindi, da notizia: racconto di un avvenimento o un fatto in corso o concluso.

Per un'enorme grazia della Provvidenza questa estate mi sono trovata a fare esperienza di condivisione insieme ad altri 650 giovani che con me vivono il carisma francescano all'interno della gioventù francescana, e quasi 1.000.000 che hanno deciso di partire per Madrid e partecipare alla Giornata Mondiale della Gioventù



quale dovesse essere la testimonianza autentica che valeva la pena di annunciare.

La realtà raccontava di giovani all'incontro con Benedetto XVI, di gioia ed entusiasmo, ma parlava anche di un paese spaccato a metà, con entrambe le parti che avevano influenzato il nostro soggiorno: l'affetto percepito chiaramente

mento e che non possono pretendere sole al posto della pioggia o vento fresco invece della torrida estate. L'amarrezza più grossa è stata invece, per quanto mi riguarda, il non sentirmi in qualche caso compresa, ma anzi fraintesa in ciò che ero e che volevo essere: testimone. L'amarrezza non ha mai preso troppo piede, ma le domande non potevano

mancare. Ecco alcune su cui forse possiamo confrontarci nelle nostre parrocchie e fraternità: perché?

Forse perché la nostra testimonianza nella vita di tutti i giorni non è plasmata

sulla figura di Cristo?

Forse perché stiamo al gioco di chi ci dipinge in un certo modo, senza in realtà dire e dimostrare che siamo altro? Forse perché le notizie che annunciamo sono più spesso plasmate sull'audience piuttosto che sulla verità?

Forse il messaggio della Chiesa gridato a Madrid

(Esta es la juventud del Papa) e dipinto dai grandi mezzi di comunicazione è stato in qualche modo un appiattimento della realtà. La notizia-testimonianza (di conseguenza missione) che invece ci ha annunciato il Santo Padre è questa “Edificando sulla ferma roccia, non solamente la vostra vita sarà solida e stabile, ma contribuirà a proiettare la luce di Cristo sui vostri coetanei e su tutta l'umanità, mostrando un'alternativa valida a tanti che si sono lasciati andare nella vita, perché le fondamenta della propria esistenza erano inconsistenti.

A tanti che si accontentano di seguire le correnti di moda, si rifugiano nell'interesse immediato, dimenticando la giustizia vera, o si rifugiano nelle proprie opinioni invece di cercare la verità senza aggettivi”. Un messaggio cristallino, per chi “ha orecchi” e l'unico forse che sarebbe dovuto passare nel marasma di voci ed opinioni che spesso affollano le nostre case e i nostri cuori. ■

RADICATI in Cristo

per incontrare il Papa. I media dei diversi paesi del mondo hanno testimoniato questo evento, cioè dato la notizia in modi molto diversi - conferendole più o meno importanza, attribuendole più o meno valore.

Trovandomi a vivere in prima persona ciò che veniva raccontato mi sono chiesta quale fosse la vera notizia,

come le manifestazioni di dissenso e la preoccupazione per alcuni atteggiamenti aggressivi e persecutori.

Non tanto la disorganizzazione, che necessariamente è effetto collaterale di un meeting che raccoglie pellegrini da tutto il mondo; non tanto le condizioni di vita che necessariamente devono tendere all'adatta-

zione per alcuni atteggiamenti aggressivi e persecutori. Non tanto la disorganizzazione, che necessariamente è effetto collaterale di un meeting che raccoglie pellegrini da tutto il mondo; non tanto le condizioni di vita che necessariamente devono tendere all'adatta-

BEATI

Agatangelo da Vendôme e Cassiano da Nantes



P. Samule Duranti, Sacerdote cappuccino,
vicario parrocchiale
di S. Lucia alla Barbanella (GR)

Muoiono martiri il 1 agosto del 1638. Siamo sempre nel 1600, secolo ricco di santi e beati cappuccini. All'inizio - nel 1618 - i cappuccini erano presenti in 40 Province, in 1030 conventi e raggiungevano il numero di 14.846. Alla fine del secolo sono oltre 30 mila, diffusi dovunque.

Secolo illuminato da santi e beati. Li nomino appena: San Serafino da Montegrano, muore il 12 ottobre del 1604; San Giuseppe da Leonessa, muore il 4 febbraio del 1612; San Lorenzo da Brindisi, muore il 22 luglio del 1619; San Fedele da Sigmaringen, muore il 24 aprile del 1622; Beato Geremia dalla Valacchia, muore il 5 marzo del 1625; Beato Benedetto da Urbino, muore il 30 aprile del 1625; Il vene-

rabile Tommaso Acerbis da Olera, muore il 3 maggio del 1631; Seguono, i nostri due martiri, morti il 7 agosto del 1638. Seguono il servo di Dio Innocenzo da Caltagirone, muore il 16 novembre del 1655; San Bernardo da Corleone, muore il 12 gennaio del 1667; Beato Bernardo da Offida, muore il 22 agosto del 1694; Beato Marco d'Aviano, muore il 13 agosto del 1699.

Agatangelo muore a 40 anni, Cassiano a soli 31. Li presento molto brevemente. Meritano di essere conosciuti e pregati! Agatangelo nasce a Vendôme, piccola città a poca distanza da Parigi. Il nome di battesimo è Francesco. Il babbo, Francesco Noury, è presidente del Tribunale dell'Elezione, la mamma, Margherita Begon, è figlia del



Tesoriere dei Signori del Parlamento di Bretagna.

Il nostro Francesco cresce in una famiglia distinta. Ha modo di coltivare la fede, tramite la preghiera e i sacramenti, frequentando la chiesa del vicino convento dei cappuccini.

Accolta la chiamata del Signore, entra nel noviziato di Mans. Alla vestizione gli viene dato il nuovo nome di Agatangelo. Prosegue gli studi, prima a Poitiers, poi a Rennes, dove è ordinato sacerdote, nel 1625.

Viene aperta una missione in Siria. Sono scelti due sacerdoti cappuccini: p. Alberto da Nantes e p. Valentino da Anger. Al momento della partenza padre Valentino si ammala. È chiamato a sostituirlo padre Agatangelo. Salpano da Marsiglia e approdano ad Aleppo, il 29 aprile del 1629. La Siria è una terra multi-etnica e multirazziale; ci sono arabi, greci, armeni ed europei di varie nazioni. Urge soprattutto conoscere la lingua araba per contattare gli abitanti. E padre Agatangelo subito si getta nello studio dell'arabo, degli usi e costumi di quei popoli.

Passa poi nel Libano, chiamato dal patriarca dei Maroniti, a predicare ai suoi fedeli e ricondurre gli scismatici all'ortodossia. Vi trascorre 4 anni, con dedizione assoluta, tanto da meritarsi il titolo di "apostolo del Libano".

Intanto, per volere del papa Urbano VIII, la Congregazione per la evangelizzazione dei popoli decide di aprire una missione in Etiopia. Viene chiamato a fondarla proprio padre Agatangelo. Siamo nel 1633. Ha lo scopo di ricercare l'unità dei cristiani Copti con la chiesa cattolica.

Per organizzare la missione giunge dalla Francia un gruppo di missionari cappuccini, tra questi c'è padre Cassiano da Nantes.

Da questo momento i due intrecciano la loro vita fino al martirio.

Ma chi è padre Cassiano da Nantes? Appena una scheda biografica. Da coniugi portoghesi, Giovanni Lopez-Neto e Guida d'Almers, gemello con una sorella, nasce il 15 gennaio del 1607 il nostro Consalo; questo è il nome di battesimo. I genitori si trovano a Nantes per ragioni di commercio.

Vive l'infanzia e l'adolescenza in un clima sereno. Ha la grazia di frequentare il vicino convento dei frati cappuccini. La loro vita di preghiera, di austerità e di apostolato lo affascina. A 17 anni entra nel noviziato di Angers. Con la vestizione gli viene dato il nome di fra Cassiano. È il 16 febbraio del 1623. Prosegue e conclude gli studi finché è ordinato sacerdote. Subito ha l'opportunità di esercitare il suo ministero a Rennes, nell'assistenza malati colpiti dalla peste.

Quando la Congregazione per l'evangelizzazione dei popoli chiede ai cappuccini di aprire una missione in Etiopia padre Cassiano è pronto a partire con un gruppo di missionari. Siamo nel 1634.

È accolto ad Alessandria d'Egitto da padre Agatangelo. Poi tutti e due partono alla volta dell'Etiopia. Loro intenzione



è di raggiungere Gondar, allora capitale dell'impero e residenza della corte.

Sono muniti di Lettere commendatizie che dovrebbero consentire la protezione e l'incolumità. Di fatto, quando, dopo tante peripezie e disagi, giungono a Deboresh, ancora lontani da Gondar, vengono fatti prigionieri.

Confiscati i bagagli, sono condotti nella capitale per essere giudicati e condannati. Una condanna a morte quanto mai orribile e dolorosa. Messi di fronte all'apostasia o alla forca, decisamente saldi nella fede, vanno incontro al martirio. Sono spogliati, legati con corde alle code dei cavalli cavalcate dai loro carcerieri, trascinati per le pubbliche strade, fatti ludibrio della gente.

A conclusione, sono condannati all'impiccagione. Ma mentre si fanno i preparativi, la folla, aizzata contro di loro, si scaglia inferocita ed inizia una fitta gragnola di pietre. Come il protomartire santo Stefano, Agatangelo e Cassiano sono massacrati dalla lapidazione.

È il 7 agosto del 1638. I due martiri muoiono sotto le pietre insanguinate. Ancora "sangue versato per la salvezza del mondo"; ancora "sangue seme di nuovi cristiani". Ancora si compie la beatitudine eterna: "Beati voi, perseguitati per la causa del vangelo; rallegratevi ed esultate, perché grande è la vostra ricompensa nei cieli". San Pio X li eleva agli onori degli altari il 1 gennaio del 1905. E annovera così Agatangelo e Cassiano al coro dei santi cappuccini missionari. A gloria di Dio e a lode del suo servo Francesco. ■

**"Messi di fronte
all'apostasia
o alla forca,
decisamente
saldi
nella fede,
vanno incontro
al martirio"**

In breve dalle terre di missione

a cura della Redazione (fonte: Toscana Oggi)

PAKISTAN. ORDINE DI CATTURA PER UCCISORI DI SHAHBAZ BHATTI

Il Tribunale speciale antiterrorismo di Rawalpindi ha emesso un mandato di arresto nei confronti di Ziaur Rehman e Malik Abid, sospettati di essere autori dell'omicidio del ministro delle minoranze religiose, il cristiano Shahbaz Bhatti, ucciso il 2 marzo scorso a Islamabad. Secondo i funzionari di polizia, i due sarebbero fuggiti a Dubai e si chiederà l'aiuto dell'Interpol per catturarli e rimpatriarli. "E' un passo nella giusta direzione. Accogliamo con soddisfazione questa notizia e speriamo che i veri colpevoli siano catturati e puniti secondo la legge" ha commentato all'agenzia Fides mons. Lawrence Saldanha, arcivescovo emerito di Latore.

INDIA. CHIESA CATTOLICA ATTACCATA E DEVASTATA IN KERALA

La chiesa cattolica dedicata a Nostra Signora di Vailankann, nel villaggio di Kottenkulangara, è stata attaccata e devastata nella sera di domenica 4 settembre da una ventina di vandali a volto coperto, nella diocesi di Quilon, nel sud del Kerala (India meridionale). I vandali hanno distrutto l'altare, gli arredi sacri, i confessionali. Udit i rumori, alcuni cattolici si sono recati verso la chiesa, ma i malviventi li hanno cacciati, minacciandoli, per poi fuggire. "Nella zona - ha spiegato il vescovo, mon. Stanley Roman - c'è una comunità cattolica molto vivace e numerosa. Per questo avremmo intenzione di costruire una chiesa più grande. Forse questo progetto ha messo in allarme i gruppi estremisti indu che già, indirettamente, cercano di intimidirci". Il Kerala è lo stato indiano con maggior densità di cristiani, il 20% della popolazione. I musulmani sono il 25% e il resto (55%) è di religione indu.

SOMALIA. MONS. BERTIN: AIUTI, MA ANCHE AZIONE POLITICA

"Non vorrei che la corsa per far fronte all'emergenza umanitaria, necessaria per salvare milioni di persone, nasconda però il problema di fondo, che è la mancanza della struttura statale". Lo afferma mons. Giorgio Bertin, vescovo di Gibuti e amministratore apostolico di Mogadiscio, capitale della Somalia,

mentre a Roma si concludeva la riunione d'emergenza della Fao sulla gravissima crisi alimentare che ha investito il Corno d'Africa. Il Paese più a rischio è la Somalia, da anni in preda alla guerra civile.

LIBIA. RICONOSCIMENTO INTERNAZIONALE PER I RIBELLI

Il "Gruppo di contatto internazionale sulla Libia", costituito da oltre 30 governi e organizzazioni internazionali e regionali, al termine di una riunione tenutasi il 15 luglio a Istanbul, ha riconosciuto il Consiglio nazionale di transizione (Cnt) come autorità governativa legittima della Libia. Questo consentirà al Cnt di usufruire parte dei fondi congelati che appartengono allo stato libico. Ai rappresentanti del Cnt, il "gruppo di contatto" ha chiesto di adoperarsi per istituire, in tempi brevi, un governo di transizione incaricato di "procedere a un trasferimento dei poteri con la vecchia amministrazione in modo graduale e pacifico". A Gheddafi è stato invece nuovamente chiesto di lasciare quanto prima il potere.

NIGERIA. ANCORA VIOLENZE, TRE VITTIME IN ATTACCO A CHIESA

Almeno 17 persone hanno perso la vita, domenica 10 luglio, a Maiduguri, in Nigeria, in una sparatoria fra le forze di sicurezza e presunti estremisti islamici della setta dei Boko Haram. In mattinata altre tre persone erano rimaste uccise in un attentato dinamitardo contro una chiesa a Suleja, sobborgo della capitale Abuja, nuovo atto terroristico contro la minoranza cristiana, dietro il quale c'è l'estremismo islamico.

MAROCCO. PLEBISCITO AL REFERENDUM, MA ANCHE PROTESTE

Alcune migliaia di persone sono scese nelle piazze delle principali città del Marocco - da Rabat a Casablanca - per manifestare contro la nuova Costituzione, approvata venerdì 1 luglio con referendum popolare. I manifestanti, gran parte dei quali esponenti del Movimento del 20 febbraio - ispirato dalle recenti proteste arabe - hanno accusato il governo di aver mentito sul tasso di affluenza e di aver commesso brogli.

Secondo i dati ufficiali, la partecipazione al voto è stata del 73,46%, con i sì alla nuova Carta fondamentale al 98,50%. Elaborata da una speciale commissione voluta dal re Mohammed VI per rispondere a richieste di rinnovamento della società, la Costituzione approvata venerdì prevede un rafforzamento dei poteri del primo ministro e parlamento, ma mantiene pressoché inalterate le prerogative del sovrano, la cui figura continuerà ad essere centrale.

TUNISIA. ELEZIONI A OTTOBRE, 35 ANNI DI CARCERE A BEN ALI

Il 23 e 24 ottobre si terranno le prime libere elezioni in Tunisia per l'Assemblea Costituente, che avrà il compito primario di redigere la nuova Costituzione democratica. Intanto, lunedì 20 giugno, un tribunale tunisino ha condannato in contumacia l'ex presidente Zine al-Abidine Ben Ali a 35 anni di carcere, sei mesi dopo le rivolte che lo hanno costretto alle dimissioni. Ben Ali, che si trova in Arabia Saudita da quando è stato costretto a cedere il potere, è stato riconosciuto colpevole di furto e possesso illegale di gioielli di una vasta somma di denaro. Stessa sentenza per la moglie Leila Trabelsi, ex parrucchiera, il cui sontuoso stile di vita era visto da molti tunisini come emblema della corruzione durante l'era Ben Ali. Il governo tunisino ha fatto sapere da tempo di aver chiesto all'Arabia Saudita di estradare Ben Ali, che in un comunicato diffuso dai suoi legali, ha respinto tutte le accuse e si è dichiarato vittima di un complotto politico.

SIRIA. ANCORA REPRESSIONI DELLE PROTESTE CONTRO IL GOVERNO

In Siria non si arresta la violenta repressione del dissenso perpetrata dal governo di Assad. Anche lunedì 30 maggio due civili sono stati uccisi e a decine sono rimasti feriti, colpiti dal fuoco dell'esercito governativo nei pressi di Homs, terza città del Paese e roccaforte delle proteste. Appena lo scorso venerdì 27 maggio erano stati denunciati altri 12 morti nel corso di proteste avvenute in diverse località della Siria. Non sembra dunque allentarsi la morsa del regime nonostante le pressioni della comunità internazionale, rinnovate anche in occasione del G8, che ha visto la Russia garantire la mediazione con il presidente Assad per avviare il processo di riforme.

Viaggi & Pensieri

di P. Corrado Trivelli



Quando Benedetto XVI annunciò di voler istituire un nuovo dicastero per promuovere la Nuova Evangelizzazione, molti si chiesero che cosa si intendeva con questa affermazione. Da molto tempo, si parla di nuova evangelizzazione, o rievangelizzazione, come se la prima fosse fallita. Fin dai tempi del Vaticano II si parla di nuova evangelizzazione. Giovanni Paolo II ha usato spesso questa espressione, indicando il bisogno di una nuova maniera di annunciare il Vangelo, rivolta ad un mondo come l'attuale, in cui sembra che la fede vada scomparendo. Ultimamente il Papa ha spiegato ulteriormente il suo pensiero dicendo che "la sua decisione voleva essere una risposta particolare al momento di crisi della vita cristiana che si sta verificando in tanti paesi, soprattutto di antica tradizione cristiana". In occasione del Convegno dei segretariati per l'evangelizzazione tenuto a Rocca di Papa nell'aprile-maggio scorsi, sono emerse molte perplessità da parte di missionari circa questa insistenza sul termine "Nuova Evangelizzazione" come se fino ad ora fosse stata ignorata l'esigenza dell'evangelizzare. Si è rimproverato alla Chiesa Italiana e ai suoi pastori di aver spesso, fino all'inflazione, usato il termine, senza però proporre programmi e provocazioni profonde per realizzarla. A mio modesto modo di vedere, questa è un'accusa ingiusta, poiché se una critica deve essere fatta è proprio quella di aver sovrabbondato di documenti e provocazioni su questa tematica, fino al punto di non aver tempo di esaminare e verificare un documento, che ne sopraggiungeva subito un altro.

Ci è sembrata molto positiva e concreta la dichiarazione di P. Gabriele Ferrari, responsabile della rivista Missionari Saveriani del Luglio - Agosto 2011, che riportiamo di seguito: "Missione complessa e intensa - afferma il padre

- Non c'è dubbio che la missione e il vangelo sono stati sempre il nuovo annuncio della salvezza per potere offrire di volta in volta alla famiglia umana la possibilità di entrare nella comunione divina e cioè nella vita d'amore di Dio e di aprirle così un futuro di speranza affidabile e forte. Oggi Benedetto XVI chiede di intensificare l'azione missionaria per corrispondere pienamente al mandato di Gesù Cristo. A suo tempo il Concilio Ecumenico Vaticano II aveva previsto delle situazioni nuove e un cambiamento culturale che oggi è sotto gli occhi di tutti e chiede a tutti i credenti di rendere ragione della propria fede in situazioni differenti dal passato. Molti oggi escludono Dio dalla loro vita; altri dichiarano la loro indifferenza nei confronti della fede cristiana e della Chiesa, altri infine non si fanno scrupolo di emarginarle dalla vita pubblica. Ma la Chiesa non cessa per questo di evangelizzare, di

questo stesso annuncio ha bisogno di un nuovo fervore per scaldare il cuore dell'uomo d'oggi, spesso distratto e insensibile. Allora ecco che la Nuova Evangelizzazione sta nel trovare nuove vie per rendere più efficace l'annuncio della salvezza, senza il quale la nostra esistenza cadrebbe nella contraddizione e perderebbe la bussola. Il Papa ha ricordato che "anche chi rimane fedele alla propria fede ma si trova in difficoltà a vivere il rapporto con la modernità, deve comprendere che l'essere cristiano non è una specie di abito da vestire in privato o in particolari occasioni, ma è qualcosa di vivo e totalizzante, capace di assumere tutto ciò che di buono vi è nella modernità". L'altra esortazione del Pontefice riguarda una speciale attenzione "alla Gioventù, che è particolarmente vulnerabile, ma anche molto sensibile alle proposte evangeliche, quando queste vengono presentate nella loro radica-

Nuovi evangelizzatori e nuove vie

annunciare che Gesù Cristo è l'unico Salvatore del mondo. Oggi questo compito si è fatto più complesso che nel passato, ma è ancora lo stesso della comunità cristiana dei primi tempi. La missione non è cambiata, come non devono cambiare l'entusiasmo e il coraggio che mossero gli apostoli e i primi discepoli. Lo Spirito Santo che li animava allora anima anche oggi i cristiani che vogliono evangelizzare la fede e la speranza per gli uomini del nostro tempo.

Necessitano nuovi evangelizzatori e nuove vie

La Missione ha sempre bisogno di nuovi evangelizzatori capaci di lasciarsi mandare, perché l'annuncio della Parola di Dio non venga mai meno, neppure in questi tempi così diversi dal passato: la Chiesa non ha mai cessato di proclamare il Mistero della salvezza nella Pasqua del Signore, oggi

lità e bellezza".

Stile credibile di Vita Santa

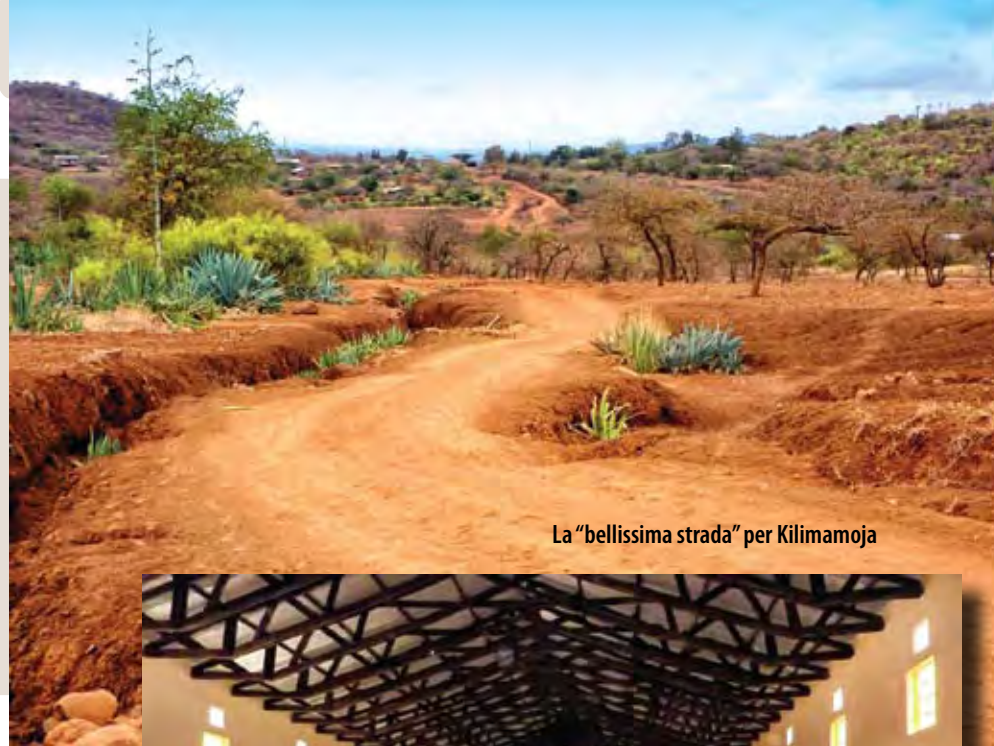
Il Papa conclude dicendo che "se da una parte, l'intera comunità è chiamata a rinvigorire lo stile missionario per dare l'annuncio nuovo che gli uomini del nostro tempo attendono, non si potrà dimenticare che lo stile di vita dei credenti ha bisogno di una visibile credibilità, tanto più convincente quanto più drammatica è la condizione di coloro a cui essi si rivolgono". Per questo egli ha ricordato le parole di Paolo VI: "È soprattutto mediante la sua condotta, mediante la sua vita, che la Chiesa (noi cristiani di oggi) evangelizzerà il mondo, vale a dire mediante la sua testimonianza vissuta, di fedeltà al Signore Gesù, di povertà e di distacco, di libertà di fronte ai poteri di questo mondo, in una parola, di santità." (Evangelii Nunziandi n° 41). ■

Un nuovo capitolo sulla collina solitaria

Fr. Francesco Borri

Carissimo P. Corrado Pace e Bene a tutti.

Sono ormai una decina di giorni che mi sono trasferito nella mia nuova residenza a Kilimamoja (collina solitaria) a circa 800 km da Dar es Salaam. Nelle tue ormai decennali visite in Tanzania avrai avuto sicuramente occasioni di visitare le riserve di Ngorongoro e il Lago Manyara. È proprio lasciando il lago Manyara e cominciando a salire in direzione di Ngorongoro, tra vallette e colline che coronano il lago, che si trova la parrocchia di Kilimamoja. Ora quella



La "bellissima strada" per Kilimamoja



Kilimamoja - l'interno della chiesa



P. Francesco Borri nella sua vecchia missione

strada è tutta asfaltata, ma tutto è in funzione del turismo. Appena lasciata la direzione per il famoso cratere di Ngorongoro che si trova a 2200 metri sul livello del mare, (misura oltre 16 chilometri di diametro, la più grande caldera intatta del mondo) ci troviamo in quel tipo di ambiente che trovasti nei tuoi primi viaggi missionari.

Ho tardato a scriverti perché il piccolo impianto ad energia solare non aveva forza sufficiente ad alimentare il mio computer, fino a che non ho deciso di andare ad Arusha e acquistarne uno molto più modesto in grado di poter funzionare almeno per qualche ora senza black-out. Ho dovuto comprare anche un nuovo invertitore di corrente, che quello presente era solamente capace di ricaricare la batteria del

telefono.

La parrocchia conta a sentito dire circa tremila cristiani distribuiti nel pianoro sopra il lago. Sembra che il programma di villaggizzazione di Nyerere non sia stato implementato da queste

parti: non ci sono agglomerati di abitazioni, se non uno piccolissimo lungo l'asfalto. La stragrande maggioranza delle abitazioni è fatta da un telaio di rami e tronchi ricoperti di paglia nel tetto e paglia e fango alle

pareti. Tutto è un inno alla povertà. Ieri sono andato a portare la comunione ad alcune donne anziane. Una camminata di due ore a piedi, accompagnato dal segretario del Consiglio parrocchiale: viottoli e stradicciole ricoperte da una sottilissima polvere come farina ocra-scuro, che entra da per tutto e che si alza al minimo movimento. E tanti, tanti ciottoli e blocchi di pietre rotondeggianti sparsi dovunque, di sicuro sparati ai tempi in cui i vulcani erano attivi.

Il paesaggio è tipicamente lunare, con la differenza di alberi di acacia

Kilimamoja - la chiesa e il campanile



sparsi qua e là. Anche queste piante portano i sintomi di scarsità di acqua. Sono venuto qui con la macchina di Upanga, ma ho paura ad usarla per il timore che dopo qualche chilometro si intasi il filtro dell'aria ed io qui non ho l'attrezzatura con cui pulirlo.

La parrocchia è stata iniziata qualche anno fa da un cappuccino olandese, padre Accursius Voerman, un autentico spirito missionario! È vissuto qui da solo per diversi anni. Aveva solo una bicicletta come mezzo di locomozione. Viveva di tè pane e uova. In compenso è riuscito a costruire una chiesa capace di accogliere circa seicento persone, una casa bella e funzionale ma ancora spoglia di tutto. In cucina una sola pentola con pochi piatti, qualche bicchiere e una padella. Alcuni magazzini attigui alla cucina e alla lavanderia, pieni di residui dei tempi delle costruzioni.

Per la liturgia ho trovato due camici, un calice, che mostra ancora qualche traccia di doratura, 3 casule per i colori dell'anno liturgico. Per fortuna c'è una tubatura pubblica dell'acqua. Ma se riempi un secchio non si riesce

a vederne il fondo: quella polvere pestifera è anche qui.

P. Accursius, ormai ultrasettantenne, è rientrato in Olanda per problemi di salute. La parrocchia era stata lasciata da diversi mesi. Ogni tanto un cappuccino della parrocchia limitrofa veniva a celebrare la messa la domenica.

Anch'io sono qui da solo; padre Carlo sta facendo i preparativi per unirsi a me e un cappuccino tanzaniano sta scontando i postumi di una caduta di moto lì dove c'è una minima struttura sanitaria. L'essere da solo non mi è di peso e i cristiani mi sono molto vicini.

Avevo preso in considerazione la proposta di venire qui. Ho detto di sì dopo aver visitato la parrocchia, anche se la prima impressione dopo la visita al rientro dalle vacanze era stata pessima. Il perché ancora non lo so, ma ci faccio rientrare un disegno di Dio. Ma so che tu e il CAM siete presenti.

Per ora non aggiungo altro se non confermarti che i miei contatti rimangono gli stessi di prima.

Ti saluto fraternamente.

Rimbocarsi le maniche

Tiziana

Una nuova esperienza di condivisione in Tanzania a distanza di due anni mi spinge a formulare una richiesta personale di questo tipo:

- Fermate il mondo! Voglio scendere! - E se questo fosse possibile, scenderei davvero, perché, sebbene la mia richiesta abbia un tono chiaramente provocatorio, resta il fatto che sono veramente stufo di questa stupida giostra che è il nostro mondo. Lo ero già da prima di tornare in Africa e lo sono ancora di più adesso! Sono indignata, affranta, arrabbiata, demoralizzata... Aiutatemi voi, che avete capito il mio stato d'animo, ad aggiungere altri aggettivi alla lista.

Che cosa dire? Proverò a comunicarvi con le parole quello che ho provato dentro... Con un flashback mi proietterò nuovamente in Tanzania.

Dopo un lungo volo e poche ore di sonno, nel caldo appiccicoso di Dar Es Salaam, eccoci nel caos della stazione dei pullman. Sono le cinque e mezzo di mattina, ma qui siamo nel pieno della rush hour. Noi seguiamo gli



Mlali Kituo (Tanzania) Centro Bambini Motolesi: P. Flavio, a sin., con il gruppo dell'esperienza di condivisione e collaborazione missionaria

ordini delle nostre guide e riusciamo in qualche modo a salire sull'autobus che ci porterà fino a Pandambili, sugli altipiani.

La compagnia di due anni fa è fallita. Quella attuale ha autobus con sedili più piccoli e fitti, non offre succo di frutta, né biscotti, né caramelle, non fa la sosta a Morogoro per la toilet; ma... in compenso, ci spara per tutto il viaggio degli orribili video di produzione indiana in cui gli stereotipi dei personaggi maschili e femminili sono talmente infantili che non so se ridere o piangere. Violenza, sopraffazione, magia, bullismo: questi i contenuti. Dal finestrino guardo il paesaggio che scorre oltre Dar... Ah! I grandi spazi aperti dell'Africa! Ma perché mi sembrano ancora più aperti di due anni fa? Forse a causa del disboscamento selvaggio?... Ma che cosa è successo?! Troppe cose sono cambiate in due anni soltanto! Il traffico intenso, l'escalation dei camion ribaltati e poi, su ogni collina troneggiano tre altissime antenne della Vodacom: 3 + 3 + 3... Non finiscono mai! Sono presenti ovunque. E come sono contenti gli africani! Tutti con il telefonino di produzione cinese all'orecchio fuori dalle capanne di fango, anzi, voglio dire di mota, perché mi sembra che il termine strida ancora di più!

Nei pressi di ogni centro importante i cartelloni pubblicitari della Vodacom, coloratissimi e patinatissimi, condizionano lo sguardo; le ricariche sono vendute ovunque. I prezzi, naturalmente, sono molto bassi, ma che importa! Gli africani sono così tanti da garantire comunque ottimi affari alle compagnie telefoniche!

Lo slogan più accreditato è "libertà di comunicare" e gli africani ci sono cascati come allocchi. Poveretti, vivono per la stragrande maggioranza in dei tuguri, senza fogne, acqua, elettricità, ospedali..., però hanno quasi tutti il telefonino. Ma voglio andare ancora più a fondo: prima che partissi per l'Africa, una persona di mia conoscenza, rivolgendosi ad alcuni collaboratori del CAM che stavano preparando scatoloni di scarpe per le missioni in Tanzania, ha commentato la loro attività (forse per scherzo, voglio sperare) con queste parole - Smettetela di spedire le scarpe! Gli africani sono abituati a camminare scalzi! Fa parte della loro

cultura!- Una delle collaboratrici del CAM ha ribattuto con queste parole: - Anch'io in tempo di guerra ero abituata a camminare scalza, ma come sono stata contenta quando finalmente ho avuto un paio di scarpe!- La rimbeccata non poteva essere più appropriata; infatti in Tanzania le calzature sono di qualità molto scadente e i tanzaniani fanno la caccia alle nostre scarpe, anche se usate. Chi riesce in qualche modo a procurarsene un paio diventa felice come una Pasqua! E come le mette volentieri! Quindi, per completare il quadro, il tanzaniano medio, oltre a vivere nelle condizioni sopra scritte, è anche mal calzato (ammesso che lo sia) e piuttosto stracciato nelle vesti, ma... generalmente con telefonino. Ah! Non sia mai che mi dimentichi di dirvi che spesso il tanzaniano medio è pure malnutrito e la cosa più raccapricciante

è quando questo accade ai bambini e ai neonati, a causa delle malformazioni che la malnutrizione produce.

Al Kituo i bambini sono sempre gli stessi, anche se con nomi e volti diversi. Meno male! Nella barbarie che avanza, questa è un'isola incontaminata da mantenere in vita, anche se a caro prezzo.

Spostandoci nelle altre missioni ho ancora la conferma dell'esperienza del Kituo: questi luoghi sono isole da salvare. Purtroppo stanno sempre più diventando soltanto delle isole... Per questo il mio stato d'animo è triste. Per questo vorrei scendere da questo mondo.

Avrei ancora tante esperienze da raccontare, sia belle che brutte. Vi dico solo che, dopo tre settimane a giro per il paese, la breve sosta per un bagno nell'oceano e per il pranzo

Il pozzo Masai

Nell'ultimo numero della rivista nella pagine dei progetti, avevamo fatto l'appello per costruire un pozzo nel villaggio Masai di Pingarambe (Tanzania). Oggi finalmente l'acqua c'è! I lavori sono quasi terminati, anche se mancano i fondi per il completamento.

Nella foto, il serbatoio che raccoglie l'acqua pompata dal pozzo.



in un albergo di lusso sulla costa di Dar Es Salaam mi ha lasciata del tutto indifferente. Infine la grande fatica dello spostamento in pullman per raggiungere l'aeroporto: più di tre ore per percorrere pochissimi chilometri, prigionieri di un traffico impazzito. Queste le contraddizioni del nostro mondo, sempre più affetto da malattia grave.

Ma tu, Signore, dove sei? Io sono stanca ancora prima di cominciare a fare qualcosa... Rispondimi presto Signore, perché mi sento vacillare! Sono fatta così: le esperienze mi prendono così nel profondo da togliermi anche il respiro.

Fortuna (ma io non credo alla fortuna) che le risposte non stanno mancando; per quanto dure da digerire e soprattutto da mettere in pratica. Ma se così non fosse che cristiani saremmo? A cosa servirebbe il sacrificio d'amore di Gesù, se gli obiettivi finali non fossero d'immensa portata?

Mi sono dunque trovata proprio in questi giorni a leggere alcune riflessioni su Gesù scritte da Benedetto XVI nel libro "Gesù di Nazaret".

Partendo dalle tentazioni di Gesù nel deserto, emerge nel testo questa domanda:

"Ma che cosa ha portato Gesù, se non ha fatto emergere un mondo migliore?"

La risposta di Gesù è la stessa che dette ai discepoli di Emmaus: "Sciocchi e tardi di cuore nel credere alle parole dei profeti!" - perché anche noi pensiamo sempre che se voleva essere il Messia avrebbe dovuto portare l'età dell'oro. Ma che cosa ha portato Gesù veramente, se non ha portato un mondo migliore? La risposta è molto semplice: Dio. Ha portato Dio. Ora noi conosciamo il suo volto. Ora noi conosciamo la strada che, come uomini, dobbiamo prendere in questo mondo... Solo la nostra durezza di cuore ci fa ritenere che ciò sia poco. Sì, il potere di Dio nel mondo è silenzioso, ma è il potere vero, duraturo. La causa di Dio sembra trovarsi continuamente come in agonia, ma si dimostra sempre come ciò che veramente permane e salva. La gloria di Cristo, la gloria umile e disposta a soffrire, la gloria del suo amore non è tramontata e non tramonta".

Le riflessioni del Pontefice continuano prendendo in considerazione le Be-

atitudini e, neanche a farlo apposta, proponendo il modello di un grande servo e amico di Gesù: San Francesco d'Assisi, che fondando il Terz'ordine ha preso in considerazione la necessità di vivere nel mondo, ma protesi verso la profonda comunione interiore con Cristo. Così, in queste parole, sto trovando la forza di rimboccarmi nuovamente le maniche per l'unica Persona per cui valga la pena vivere: Gesù.

Il colore della coscienza

Elisa C.

Una relazione tenuta ad un Convegno per volontari laici missionari a Loreto iniziava con le Parole del Documento *Nostra Aetate* del Concilio Vaticano II che, al n° 5, recita così: "Non possiamo invocare Dio Padre di tutti gli uomini, se ci rifiutiamo di comportarci da fratelli verso alcuni tra gli uomini che sono creati ad immagine di Dio".

Durante lo svolgimento della relazione molti furono i riferimenti alla Parola di Dio come "Il mio tempio si chiamerà casa di preghiera per tutti i popoli (Is. 56, 6-7).

Numerose citazioni di Salmi, tra i quali il n° 66. Meditando S. Paolo nella lettera ai Romani leggo che "Il Signore usa Misericordia verso tutti gli uomini. Il Vangelo mi presenta Gesù che va ad annunciare in altre regioni, anche ad altri popoli, valica i confini del monoteismo Israelitico e si presenta dimostrando atteggiamenti di bontà e misericordia ai pagani. Potremo ricordare l'episodio della donna Siro - Fenicia, la guarigione del Figlio del Centurione. Sono episodi di accoglienza per tutti. Oggi, contro i continui rigurgiti di razzismo che avvelenano gli animi, Gesù ci ricorda che la fratellanza si impone. Che l'amicizia e l'accoglienza dell'altro è il principio di ogni convivenza umana.

Invece di vedere nel nostro simile l'estraneo, il rivale, l'antipatico, l'avversario, il nemico, dobbiamo abituarci a vedere l'uomo, che vuole dire un essere uguale a noi, degno di rispetto, di stima, di amore e di assistenza.

"Chi non sente l'amore dell'uomo non può avere fratelli; chi non si apre ed arriva al fratello rischia di cancellare anche l'uomo" (Don Primo Mazzolari). Se il cristiano non comprende che deve



diventare un "Fratello Universale", non ha capito il Vangelo. L'identità cristiana non è mortificata dalla differenza, ma cresce nell'incontro, nello scambio, nel dialogo, nell'intelligente relazione tra le persone, come ci ricorda Benedetto XVI nell'Enciclica *Caritas in Veritate*.

Sono tutti stimoli e inviti che mi hanno spinto a superare una certa ritrosia verso uomini di colore, extra comunitari in genere e mi hanno condotto a decidermi di fare una estate un po' diversa, partendo con alcuni amici per una esperienza di servizio presso la Missione di Mkoka in Tanzania.

Al mio ritorno ho partecipato all'udienza di Benedetto XVI che ha ricevuto comunità di zingari, rom e sinti. Evento che mi ha particolarmente confermato l'idea che ormai mi ha avvinto e mi conduce verso "L'altro", qualunque esso sia. Il Papa ha ricordato che non basta avere un'antropologia cristiana, se non riusciamo poi a costruire, sguardi, relazioni, incontri.

Diceva Martin Luther King, che ha lottato contro il razzismo, ed è stato ucciso per questo: "Gli uomini saranno giudicati non dal colore della pelle, ma dal colore della loro coscienza". Dobbiamo convivere che esiste una sola razza: l'umanità. Per questo bisogna che ci sentiamo e viviamo come fratelli; bisogna che sappiamo condividere, perdonarci e volerci bene; bisogna che collaboriamo sempre più tra noi per la costruzione di un mondo più umano, più giusto, più solidale. Troppo a lungo gli uomini sono vissuti gli uni accanto agli altri, Oggi comprendano che devono vivere tutti insieme.

"Dobbiamo insegnare a vivere gli uni per gli altri". (Raoul Follereau) Un cristiano vero non deve dire "Devo salvare l'anima mia. Ma: devo salvare il mondo".

Martin Luther King



La crisi dovuta alla carestia e alla siccità del Corno d'Africa mette a repentaglio la vita di circa dodici milioni di persone. Alla ricerca di una via d'uscita, popolazioni prive di cibo e di acqua, muoiono in campi profughi ormai saturi. Mentre le organizzazioni internazionali, continentali e le ONG, tentano di portare aiuti concreti, continua la guerra che ostacola l'intervento umanitario. L'appello del Papa e del Segretario Generale dell'ONU. È possibile un futuro per l'Africa che coniughi etica e globalizzazione?



Giovanni Minnucci, professore ordinario di Storia del diritto medievale e moderno, presso l'Università di Siena

L'appello del Papa

Domenica 17 luglio Benedetto XVI ha rotto l'assordante silenzio sull'emergenza umanitaria causata dalla siccità nel Corno d'Africa: "non manchi a queste popolazioni sofferenti - ha detto il Papa - la nostra solidarietà e il concreto sostegno di tutte le persone di buona volontà". L'Onu ha dichiarato lo stato di carestia. Si parla di circa 12 milioni di persone che rischiano la morte per fame e sete soprattutto in Somalia, Kenya, Sud Sudan, Etiopia e Gibuti. "Somalia: 29 mila bimbi morti per la siccità". "La fame mette in ginocchio la Somalia". "Nel

Nord Kenya che muore senza pane e acqua". Questi alcuni dei titoli dei quotidiani che tra la fine di luglio e i primi di agosto hanno rappresentato la drammatica situazione in cui si trova una parte cospicua del Continente africano. Poco dopo è scoppiata, da lungo tempo annunciata, la più grave crisi economica globale dalla II Guerra Mondiale: le drammatiche ma, tutto sommato, sporadiche immagini provenienti dal Corno d'Africa che, qualche 'media' più avveduto e sensibile, ci aveva mostrato, sono state progressivamente sostituite da quelle provenienti dalle Borse del Vecchio Continente e da Wall Street; abbiamo iniziato a prendere sempre più confidenza con alcune terminologie del cosiddetto mercato, magari discutendo più o meno animatamente sotto l'ombrellone o al

fresco di qualche malga di montagna, mentre le centinaia di migliaia di morti dell'Africa orientale, insieme alla guerra in Libia, alla repressione in Siria, e alle decine e decine di aree di crisi nel mondo, sono passati in second'ordine, quando non sono del tutto spariti dai notiziari nazionali lasciando spazio, solo in alcuni sporadici casi, agli anonimi ma sempre utili inviti a contribuire con donazioni via SMS in favore delle varie Organizzazioni che si stanno concretamente occupando del problema. Discorso che potrà anche suonare vagamente retorico ma che testimonia, di fatto, come la comunicazione globale possa contribuire ad accendere i riflettori, e di conseguenza, anche la nostra attenzione, su alcune piuttosto che su altre emergenze, e magari a far dimenticare quelle che non colpiscono direttamente i nostri più immediati interessi economici. Nessuno nega che la crisi

Non apparirà pertanto inopportuno cercare di comprendere quanto sta accadendo in quella parte del mondo: si tratta, purtroppo, di una carestia epocale che non troverà immediata soluzione ma che, al contrario, caratterizzerà quei territori molto a lungo.

Dodici milioni di persone rischiano la vita

La situazione del Corno d'Africa sta pericolosamente raggiungendo i livelli del 1992 quando in Somalia scoppiò la guerra e la malnutrizione causò la morte di 250.000 persone. Chi non ricorda, ad esempio, la barbara uccisione di Ilaria Alpi e Milan Hrovatin - una vera e propria esecuzione sulla quale non mi pare che le Istituzioni italiane siano riuscite a fare chiarezza - avvenuta a Mogadiscio nella primavera del 1994? Oggi, con la guerra che

"affari interni" e, pertanto, osteggiano il loro ingresso nel Sud della Somalia. D'altro canto gli Stati Uniti, che da tempo hanno avviato un processo di disimpegno dal teatro politico somalo, restano concentrati sul settore della sicurezza: ne sarebbe testimone l'inaugurazione a Mogadiscio di una sede da parte della Cia, e il contestuale divieto di mobilitare risorse economiche in favore di territori sotto il controllo di organizzazioni ritenute terroristiche (come gli Al-Shabaab che vengono ritenuti come vicini ad Al Qaeda).

In ogni caso, verso la fine di luglio, la Comunità internazionale si è finalmente messa in moto per far fronte alla crisi umanitaria. L'intervento è stato deciso a Roma nel corso di un summit straordinario della Fao, convocato su richiesta della presidenza francese del G20, in quella che è diventata una vera e propria corsa contro il tempo. Secondo l'Unicef, sono due milioni e mezzo i bambini che soffrono di malnutrizione, di cui mezzo milione ha solo il 40% di possibilità di sopravvivenza. La decisione delle Nazioni Unite risponde all'appello d'urgenza lanciato durante il meeting dal Vicepremier somalo, Mohamed Ibrahim, affinché la Somalia possa essere aiutata "ad aprire corridoi umanitari per il trasporto di aiuti alimentari". Nel frattempo la Banca Mondiale ha approvato lo stanziamento di 500 milioni di dollari, di cui oltre 8 milioni verranno impiegati per l'assistenza immediata alle popolazioni, mentre la restante parte sarà destinata al finanziamento di progetti a lungo termine nel settore agricolo. L'Unione Europea ha promesso 10 milioni di euro. Ma il Segretario Generale dell'ONU Ban Ki-Moon, in un appello mondiale, ha annunciato che i soldi necessari sono "1,6 miliardi di dollari".

Il drammatico contesto di una guerra senza fine

Ma il problema somalo non è unicamente legato alla carestia. La Somalia è stata infatti dilaniata dal protrarsi di una guerra civile che ha costretto il Paese a ripetuti periodi di anarchia,

Il Corno d'Africa: una catastrofe annunciata

economica mondiale costituisca un problema gravissimo, che richiederà decisioni dolorosissime, ma accanto ad essa, e forse "dentro" di essa, c'è una crisi ben più grave: una crisi dell'etica pubblica e privata, dell'etica dei mercati, dell'etica ormai ridotta a vuota parola e quindi di un'etica senza etica, immersi, come siamo, in una società senza regole realmente condivise: molti ne faranno le spese, ma molti altri, come nel Corno d'Africa, e non solo, pagheranno queste scelte con la loro vita. Il "bene comune" al quale il Papa fa continuamente riferimento, ispirandosi com'è ovvio alla Scrittura, sembra anch'esso diventato parola vuota perché gli appelli che a quello si richiamano restano per lo più inascoltati, mentre prevale l'egoismo, il sopruso, l'interesse privato e di ceto, dei singoli o degli Stati.

prosegue ininterrotta, mentre carestia e siccità continuano ad avanzare, già sono decine di migliaia i somali deceduti, con mezzo milione di bambini che soffrono la fame e un quarto della popolazione che è sfollata. Ma anche di fronte a una realtà così cruda, nel Paese africano le ragioni politiche continuano a prevalere sul sentimento di solidarietà umana. Secondo quanto riferito dalla stampa, il gruppo di ribelli filo-qaedisti Al-Shabaab, che controlla gran parte del Sud della Somalia, vale a dire l'area in cui la carestia e la siccità si sono abbattute in maniera più violenta, ha deciso di bloccare la fuga della popolazione dalla zona, impedendo così loro una via di scampo verso altri territori. Gli Shabaab, inoltre, giudicano l'operato delle organizzazioni umanitarie occidentali come un'intromissione nei loro

durante i quali le varie formazioni hanno prosperato e contribuito a mantenere spaccata la nazione. I vari governi federali che si sono succeduti in questi anni, hanno spesso avuto vita breve e non sono mai riusciti a stabilizzare la situazione politica né tanto meno a migliorare quella economica. Nel frattempo, soprattutto a partire dalla metà degli anni 2000, si è assistito all'ascesa dei movimenti islamici, che facevano capo all'Unione delle Corti Islamiche (Icu), il cui primo obiettivo è l'instaurazione e l'espansione della Sharia. Dopo la sconfitta dell'Icu nel 2006, ad opera dell'esercito etiopico (alleato dell'allora governo di transizione) la staffetta delle fazioni islamiche passa nelle mani del gruppo insurrezionale al-Shabaab composto da miliziani integralisti

legati, a quanto pare, ad al-Qaeda che osteggia il governo e la missione dell'Unione Africana (Amisom) e ha sotto controllo alcune aree della Somalia, tra cui quella colpita dalla siccità. Alcune fazioni del gruppo si sono espresse favorevolmente all'invio degli aiuti umanitari, consapevoli dell'immane tragedia che sta colpendo la popolazione, ma poi il movimento ha virato verso la chiusura all'accesso nella zona da parte degli operatori internazionali.

Il 28 luglio scorso, a Mogadiscio, si è avuto un conflitto a fuoco tra i miliziani e i militari dell'Unione Africana (Amisom), scoppiato non appena sono giunti i primi aerei con gli aiuti umanitari inviati dal Pam (il Programma Alimentare Mondiale dell'ONU). Una conferma di ciò si è avuta recen-

temente. A Dadaab, in Kenya, c'è la struttura di accoglienza per profughi più grande del mondo: una struttura che ospita più di 400 mila persone, quando potrebbe contenerne, al massimo 90 mila. Intorno ad essa si sono venute creando baraccopoli malsane con continui nuovi arrivati che si mettono in fila ogni giorno per avere qualche aiuto, in attesa di essere registrati. Per evitare ulteriori conflitti il Governo di Nairobi, alla conferenza della FAO del 25 luglio scorso, è stato molto chiaro: "Aiutate i Somali in Somalia. La carestia sta colpendo anche noi". Ed è proprio a Dadaab che erano destinati i convogli del Pam che sono stati attaccati a Mogadiscio.

Alla gravissima situazione di carestia si aggiunge così una situazione politica di totale instabilità che non consente, pertanto, l'arrivo in sicurezza degli aiuti umanitari. La Somalia è, in assoluto, uno dei posti in cui è più complicato portare aiuti – dichiara al New York Times l'italiano Stefano Poretti, che dirige le operazioni del Programma Alimentare Mondiale in Somalia – più dell'Afghanistan". I miliziani Shabaab hanno in passato ucciso decine di operatori umanitari e ciò rende pericoloso per le organizzazioni poter lavorare nelle zone sotto il loro controllo. Inoltre, la soluzione adottata dal gruppo integralista di bloccare i profughi per stiparli in campi ad hoc non fa che complicare la situazione, sebbene gli Shabaab neghino il fatto che gli sfollati vengano imprigionati e che le agenzie umanitarie vengano minacciate.

In questo scenario un sostegno può giungere dalla ONG islamiche e locali. Le organizzazioni islamiche (come ad esempio Kuwait Direct Aid, Muslim Aid), d'altra parte, oltre a conoscere meglio il territorio, sono tra le poche autorizzate dagli Shabaab ad agire all'interno delle loro zone di controllo. I responsabili delle ONG umanitarie dei Paesi appartenenti all'Organizzazione per la cooperazione islamica (Oic) si sono riuniti a Istanbul per coordinare il loro piano di aiuti alle vittime della carestia e della siccità". Secondo Avaaz molto potrebbero fare gli Emirati Arabi e i Paesi del Golfo perché sono gli unici

che intrattengono ancora rapporti con Al-Shabaab. Molto poco sembra aver fatto invece l'Unione africana. L'ex Presidente sudafricano Thabo Mbeki si è detto indignato ed arrabbiato per il silenzio di quest'ultima e malgrado la gravità della situazione, una Conferenza organizzata proprio dall'unione africana per il 9 agosto è slittata al 25 dello stesso mese.

L'Africa tra globalizzazione e bisogno di etica

A costo di ripetere concetti più volte espressi non v'è dubbio alcuno che, di fronte alle emergenze umanitarie, occorre un impegno comune e condiviso. La salvezza delle vite umane dovrebbe essere, prescindendo da interessi più o meno legittimi, la stella polare dell'azione delle Organizzazioni internazionali, di quelle continentali, dei singoli Stati o gruppi. Inviare soltanto aiuti ai campi profughi – un'azione che va comunque compiuta in maniera coordinata e immediata – non è sufficiente. Come ha sostenuto Giulio Sapelli in un recente articolo apparso nel "Corriere della Sera", "l'inserimento dell'Africa nella globalizzazione è caratterizzata dalle coltivazioni di

massa e dalla trasformazione in 'merci mondiali' di alimenti che un tempo assicuravano la riproduzione di quei gruppi umani. Le siccità hanno da sempre periodicamente colpito quelle terre, terre che però nessuno ha mai abbandonato prima dell'avvento di un mercato capitalistico senza morali di sostegno, come invece accade oggi in Africa. Il raccolto si trasforma in commodities e deve servire per l'esportazione secondo i prezzi dell'oligopolio alimentare mondiale e non più a nutrire in primo luogo quelle comunità...

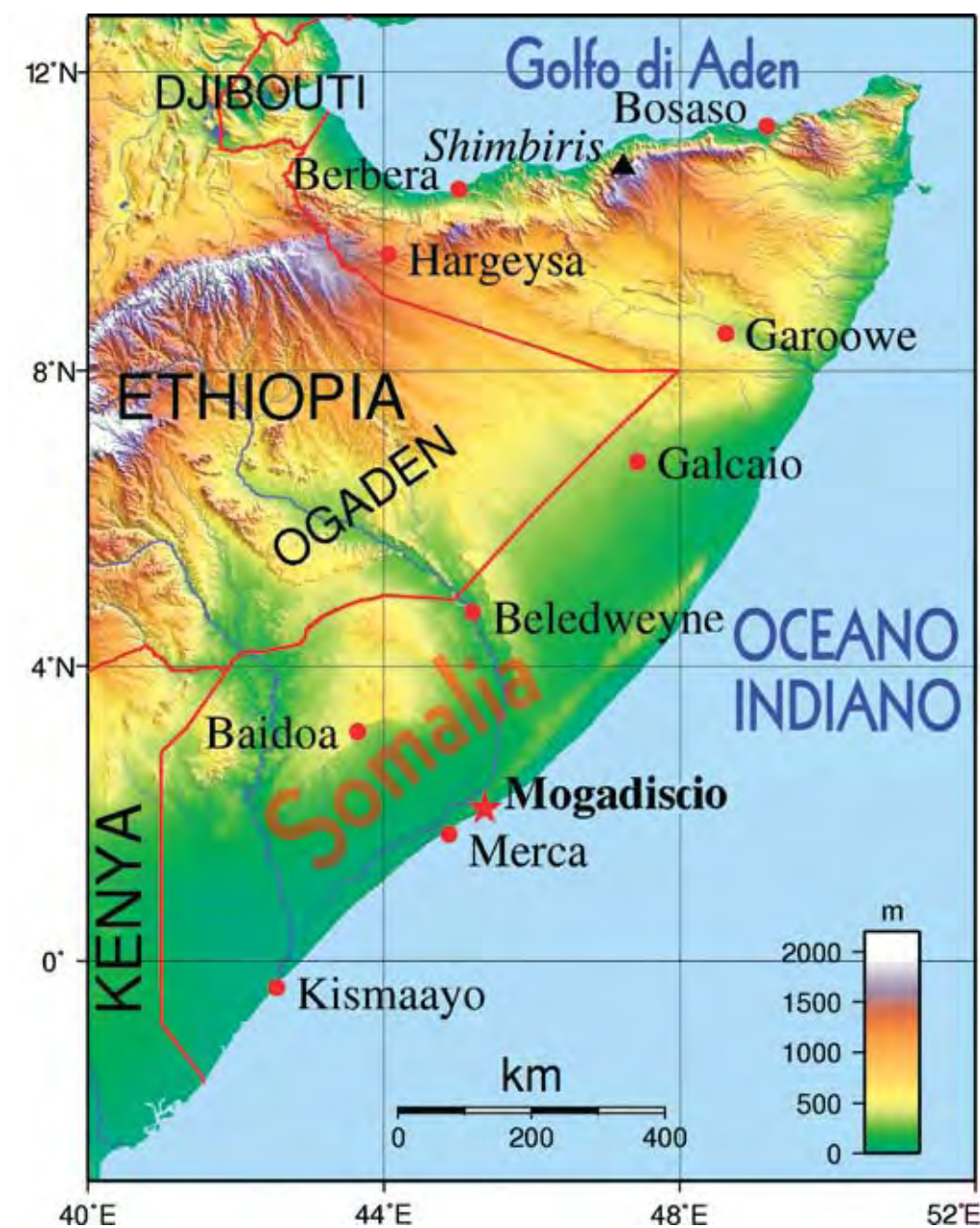
Di qui il crollo degli efficaci sistemi infrastrutturali che per secoli quelle popolazioni hanno creato, sotto la specie di common goods, per far fronte alle scarsità. Inviare soltanto aiuti ai campi profughi – un'umanità dolente che vive nella paura e nell'abbandono – non basta: si dovrebbe intervenire per creare opere di irrigazione e di raccolta acqua, utilizzando le moderne tecniche di coltivazione... cercando di continuare a tenere insediate le comunità nei territori in cui storicamente si sono riprodotte... La globalizzazione sregolata è stata un evento disastroso a cui occorre porre rimedio con una diversa politica di sfruttamento delle risorse, non fondata sull'integrazione

di pochi gruppi di corrotti capi locali separati dal resto della popolazione e che compiono una politica di desertificazione territoriale... Ancora una volta la tragedia africana dimostra che l'avvento del mercato privo di una morale che lo regoli crea distruzione e morte ...".

Non sarà inutile, in conclusione, rileggere alcune righe dell'intervista di Benedetto XVI a Peter Seewald: "...A fronte della minaccia imminente, tutti ormai si sono resi conto che è necessario fare scelte di ordine morale.

Esiste perfino una coscienza comune, più o meno sviluppata, rispetto ad una responsabilità globale; il che significa che l'istanza etica non può più riferirsi soltanto al proprio gruppo o alla propria nazione ma che invece deve considerare la terra intera e tutti gli uomini... Ne deriva che la volontà politica, in definitiva, non può divenire efficace sin tanto che non nascerà nell'intera umanità – e soprattutto nei grandi attori dello sviluppo e del progresso – una nuova e più profonda coscienza morale...". C'è di che riflettere. ■

Fonti: Corriere della Sera, La Repubblica, Limes, L'Occidentale, Rinascita, Terra news; Benedetto XVI, Luce del Mondo.



IL VOLTO MISSIONARIO DELLA COMUNITÀ

di Don Valentino Sguotti



TESTIMONI DEL DIO AFFIDABILE PERCHÉ MISERICORDIOSO



Don Valentino Sguotti,
direttore del Centro Missionario
Diocesano di Padova

Un giorno mi trovavo al bar e mentre prendevo una bibita fresca, mi si avvicina una persona ed inizia a conversare: “Ci troviamo in un guado non facile da attraversare. Siamo disorientati ed inquieti. Quelli che ci sembravano punti di riferimento solidi per la nostra vita quotidiana, sia a livello morale, sociale che religioso, si sono frantumati. Quali tratti avrà il futuro?” Questo incontro e questa conversazione, già sentita in altre occasioni, mi ha riportato alla mente un proverbio serbo “la neve cade non per coprire ogni cosa ma perché tutti gli esseri, anche i più leggeri, come un topolino, possano lasciare le tracce del loro passaggio”

È vero che viviamo tempi difficili in tutti i sensi e settori della vita. Sembra davvero che una coltre di neve o cenere stia coprendo tutto. Per noi cristiani, discepoli del Signore Risorto, questo tempo è un'occasione, un'opportunità per lasciare le im-

pronte del nostro esistere e credere su questa neve o cenere che sembra soffocare tutto e coprire ogni cammino.

Lasciare le nostre impronte per cammini nuovi e vie di uscita cariche di futuro e speranza.

È forte allora l'invito per ciascuna comunità cristiana, grembo che genera alla fede, ad essere luogo di vivacità umana ed evangelica e non di tradizioni stantie, che ripescano nel passato cose, gesti e preghiere incomprensibili al nostro tempo e incapaci di segnare sentieri nuovi e imitabili.

È inevitabile riandare continuamente alla fonte della nostra testimonianza.

Testimoni del Signore Risorto, che ha vissuto in pienezza la sua umanità, in un tempo non facile neppure per lui. Si stendeva allora la coltre dell'impero romano, della legalità asfissiante del giudaismo, della violenza quotidiana.... tutto sembrava soffocare il volto

Bartolomé Esteban Murillo; Il ritorno del figliol prodigo, 1667 - 1670

e la presenza di Dio.

Sì, il volto di Gesù, il suo agire, le sue relazioni, incontri, gesti, l'annuncio della Misericordia di Dio e del Suo Regno, la sua determinazione amorosa e libera, hanno lasciato orme profonde. Tanto profonde che sono visibili anche al nostro tempo.

Hanno bisogno però di essere ricalcate da ciascuno di noi, cristiani di oggi, perché siano ancor più visibili e praticabili.

È questo il volto urgente della chiesa missionaria oggi, il mandato missionario di ogni comunità e di ogni cristiano.

Intravedo, tra i tratti di questo improrogabile volto missionario, la misericordia. Gesù ha annunciato la misericordia di Dio in modo “scandaloso” perché dava sempre a tutti la grazia di nuovi inizi, di ricominciare sempre dopo fallimenti, situazioni di peccato e di allontanamento, di rotture....

La sua “incomprensibile” misericordia, vissuta così per il risentimento religioso dei più vicini a lui e alla religione, dalla non conoscenza del vero volto di Dio che emerge dai profeti e dalle pagine della Scrittura, ha lasciato un'indelebile traccia nelle persone che lo hanno incontrato e hanno deciso di seguirlo.

Le nostre orme oggi devono essere di una misericordia trasformante, per tutti e per ogni situazione.

E lo saranno nella misura in cui ciascuno di noi sarà lui stesso conquistato dalla misericordia di Dio.

Un secondo tratto del volto missionario è l'andare fuori. La Chiesa del Signore, come popolo di Dio, non è mai stanziale ma pellegrina, nomade nelle strade della vita e del mondo. Con la costruzione delle basiliche e dei templi in muratura è nato il pericolo della “stabilità” e del “rifugiarsi”. Per Gesù era la vita quotidiana, con tutte le sue espressioni e momenti, il tempio di Dio, luogo di celebrazione, lode, annuncio e culto.

Il nostro ritrovarci nelle chiese e fermarsi in esse per le celebrazioni dell'Eucarestia e dei vari riti è per rafforzare questa identità di popolo pellegrino, per convincerci che è l'andare fuori lungo le strade della vita,

nelle relazioni con le persone, che il Vangelo si fa buona notizia.

È un andare fuori caratterizzato dalla condivisione e dal dialogo, non dall'arroganza; dalla semplicità dei mezzi, non dalla sicurezza delle strutture; dall'accoglienza, non dal rifiuto e dalla chiusura.

È un andare fuori per costruire il Regno di Dio con il “materiale” della vita quotidiana e della storia, anche se a volte scadente e apparentemente non prezioso.

Infine, l'altro tratto di questo volto misericordioso dei discepoli del Signore è l'accoglienza e la preferenza per i poveri.

La fisionomia dei poveri oggi è vasta. Dai profughi che continuano ad arrivare nella “nostra terraferma” ai disagiati, agli anziani abbandonati, agli impoveriti dei paesi del sud del mondo, agli assetati e affamati del Corno d'Africa...

Prima di scorgere le sembianze di Gesù in questi volti, ci sono da accogliere la loro realtà di persone e la loro dignità.

Le comunità cristiane hanno bisogno di un sussulto di umanità da condividere con tutti gli uomini e le donne del nostro tempo.

Lo scorgere in loro il volto di Gesù è un valore aggiunto che ci viene consegnato dal Vangelo del Signore Gesù che abbiamo scelto di seguire.

Testimoni del Dio affidabile, quindi, perché ciascuno di noi è continuamente avvolto e accompagnato dalla sua misericordia. È un annuncio “debole”, perché consegnato alle nostre orme incerte che si perdono facilmente, ma che ha in sé la potenza straordinaria del contagio.

È una ricalibratura urgente della nostre comunità cristiane... dal volto missionario.

Il mese di ottobre che stiamo vivendo porta con sé l'impronta della Giornata Missionaria Mondiale (domenica 22 ottobre). Porta il titolo “Testimoni di Dio”.

I tanti missionari, nelle varie terre del mondo, sono loro i primi testimoni di Dio. Ma non solo. Ci siamo anche noi qui in Italia. Non dimentichiamolo. Non deleghiamo solo a loro questo dono! ■

Accoglienza, cordiale e gratuita

«Cristiani non si nasce, si diventa», ha scritto Tertulliano. È un'affermazione particolarmente attuale, perché oggi siamo in mezzo a pervasivi processi di scristianizzazione, che generano indifferenza e agnosticismo. I consueti percorsi di trasmissione della fede risultano in non pochi casi impraticabili.

Non si può più dare per scontato che si sappia chi è Gesù Cristo, che si conosca il Vangelo, che si abbia una qualche esperienza di Chiesa. Vale per fanciulli, ragazzi, giovani e adulti; vale per la nostra gente e, ovviamente, per tanti immigrati, provenienti da altre culture e religioni.

C'è bisogno di un rinnovato primo annuncio della fede. È compito della Chiesa in quanto tale, e ricade su ogni cristiano, discepolo e quindi testimone di Cristo; tocca in modo particolare le parrocchie. Di primo annuncio vanno innervate tutte le azioni pastorali.

Occorre incrementare la dimensione dell'accoglienza, caratteristica di sempre delle nostre parrocchie: tutti devono trovare nella parrocchia una porta aperta nei momenti difficili o gioiosi della vita. L'accoglienza, cordiale e gratuita, è la condizione prima di ogni evangelizzazione. Su di essa deve innestarsi l'annuncio, fatto di parola amichevole e, in tempi e modi opportuni, di esplicita presentazione di Cristo, Salvatore del mondo. Per l'evangelizzazione è essenziale la comunicazione della fede da credente a credente, da persona a persona.

(Dalla nota pastorale della Conferenza episcopale italiana “Il volto missionario delle parrocchie in un mondo che cambia” n. 6)



IL PAPA VISITA LA CROAZIA ED ESALTA LA FAMIGLIA

Si è concluso all'ippodromo di Zagabria il viaggio che il Santo Padre ha compiuto in Croazia all'inizio di giugno. Davanti a una folla di 400.000 persone, Benedetto XVI ha reso omaggio ai valori spirituali e morali che hanno plasmato per secoli la vita quotidiana e l'identità personale e nazionale dei croati. "Nella società di oggi – ha detto il Papa – occorre riproporre i valori della vita familiare e del bene comune per rafforzare l'unità, ravvivare le speranze e guidare alla comunione con Dio". In una Europa in profonda crisi culturale, economica e politica, è nella famiglia che questo contributo cresce e si alimenta. Per questo la famiglia, "risorsa decisiva per l'educazione alla fede, per l'edificazione della Chiesa come comunione, e per la sua presenza missionaria nelle più diverse situazioni della vita, deve essere evangelizzata e sostenuta". Ancora, la secolarizzazione porta, per il Papa, a ridurre l'amore "a emozione sentimentale e a soddisfazione di pulsioni istintive, senza impegnarsi a costruire legami duraturi di appartenenza reciproca e senza apertura alla vita". Ha quindi invitato i giovani a non cedere alla proposta della "convivenza come preparatoria o addirittura sostitutiva del matrimonio" e a mostrare con la loro testimonianza di vita che "è possibile amare come Cristo, senza riserve, che non bisogna aver timore di impegnarsi per un'altra persona".

SCENDONO IN CAMPO LE ASSOCIAZIONI CATTOLICHE DEL MONDO DEL LAVORO

E' una buona notizia quella venuta da Roma lo scorso 19 luglio. In quella data, infatti, i cattolici impegnati nelle Acli, Mcl, Cisl, Confcooperative, Cdo, Coldiretti, hanno sottoscritto un "manifesto" comune, che inizia così: "Siamo orgogliosi di essere italiani, portatori di valori, di cultura, tradizioni apprezzate nel mondo e consapevoli di avere un destino comune nel confrontarci con nuovi protagonisti della competizione internazionale, per avviare una nuova stagione di sviluppo e per dare risposte positive alle giovani generazioni, ai territori meno sviluppati, alle persone bisognose". Il testo del documento, che si può trovare in versione integrale su www.toscanaoggi.it, spiega che le suddette associazioni si sono unite

in vista di una "grande, generosa, generale mobilitazione delle energie civili, sociali, imprenditoriali degli italiani, che metta in moto le forze positive che si esprimono nella società al servizio del bene comune". Prossimo passo sarà un seminario, in autunno, "per studiare i programmi da veicolare sulla politica".

CONCLUSO DAL PAPA IL CONGRESSO EUCARISTICO NAZIONALE DI ANCONA

Si è concluso domenica 11 settembre, con una solenne concelebrazione presieduta da Benedetto XVI, il XXV Congresso Eucaristico Nazionale, che era iniziato nel capoluogo marchigiano il 4 scorso: una settimana ricca di appuntamenti spirituali, riflessioni e testimonianze aventi come tema e filo conduttore "Signore da chi andremo? L'Eucaristia per la vita quotidiana". Come dimostra "la bimillenaria storia della Chiesa costellata di santi e sante, dall'Eucaristia nasce una nuova e intensa assunzione di responsabilità a tutti i livelli della vita comunitaria" e dunque "uno sviluppo sociale positivo, che ha al centro la persona, specie quella povera, malata o disgiunta". È un messaggio forte quello che Benedetto XVI ha voluto consegnare ai 100.000 partecipanti alla messa celebrata nell'area portuale di Fincantieri, provenienti da tutte le diocesi d'Italia. Dopo un'intensa settimana incentrata sull'eucaristia e sul suo stretto rapporto con gli ambiti della vita civile e sociale, il Papa ha voluto rimarcare che "nutrirsi di Cristo è la via per non restare estranei o indifferenti alle sorti dei fratelli, ma entrare nella stessa logica di amore e di dono del sacrificio della Croce". "Chi sa inginocchiarsi davanti all'Eucaristia, chi riceve il corpo del Signore non può non essere attento, nella trama ordinaria dei giorni, alle situazioni indegne dell'uomo, e sa piegarsi in prima persona sul bisognoso, sa spezzare il proprio pane con l'affamato, condividere l'acqua con l'assetato, rivestire chi è nudo, visitare l'ammalato e il carcerato". Secondo il Papa inoltre la spiritualità eucaristica è "via per restituire dignità ai giorni dell'uomo e quindi al suo lavoro, nella ricerca della sua conciliazione con i tempi della festa e della famiglia e nell'impegno a superare l'incertezza del precariato e il problema della disoccupazione". E, ha aggiunto, "ci aiuterà anche ad accostare le diverse forme di fragilità umana consapevoli che esse non offuscano il

valore della persona, ma richiedono prossimità, accoglienza e aiuto". "Dal Pane della vita – ha affermato Benedetto XVI – trarrà vigore una rinnovata capacità educativa, attenta a testimoniare i valori fondamentali dell'esistenza, del sapere, del patrimonio spirituale e culturale; la sua vitalità ci farà abitare la città degli uomini con la disponibilità a spenderci nell'orizzonte del bene comune per la costruzione di una società più equa e fraterna".

IL PRESIDENTE NAPOLITANO AL MEETING DI RIMINI

800.000 persone di 38 nazionalità hanno visitato il meeting di Rimini nel mese di agosto, partecipando ad almeno un evento fra i 113 incontri, 26 spettacoli, 10 mostre e 11 manifestazioni sportive. Da 32 anni il meeting organizzato da CL è partecipato da persone di ogni età, fede politica e religiosa, che abbiano voglia di discutere e confrontarsi sui problemi all'ordine del giorno. Titolo di questa edizione 2011 era "E l'esistenza diventa un'immensa certezza". Nel suo messaggio di saluto, Benedetto XVI ne ha data la sua interpretazione: "E' quando viene meno la speranza cristiana, quando viene meno la certezza della fede e il desiderio delle cose ultime, che l'uomo si smarrisce e diventa vittima del potere". Ma il momento clou della kermesse riminese è stato l'intervento del Capo dello Stato che, proprio rifacendosi alle parole del Papa e all'importanza di riprendere in mano il proprio passato, presente e futuro, ha detto "Siamo immersi in un angoscioso presente, in un'ansia del giorno dopo. Non possiamo sfuggire alla ricerca di risposte". Ha preso poi l'occasione per rivolgere, per l'ennesima volta, un invito alle forze politiche, di maggioranza e opposizione, a superare i conflitti avviando "un dialogo vero con le realtà sociali. E' necessaria una vera svolta per una crescita di tutta l'Italia, del nord e del sud insieme – ha proseguito precisando che – al di là del Pil, degli aspetti quantitativi, contano anche gli aspetti qualitativi della condizione umana". Molti i temi affrontati dal Presidente: il debito pubblico, la piaga dell'evasione, la situazione dei carcerati in Italia. E l'invito conclusivo: "Portate nel tempo dell'incertezza il vostro anelito di certezza". I lunghi e numerosi applausi hanno testimoniato il feeling esistente fra i giovani di CL e il Presidente della Repubblica.



Vita e attività del C.A.M.

L'asilo di Kongwa è terminato!



PROGETTI

In corso (Tanzania)

Kongwa, scuola media superiore femminile e annessi ostelli. La scuola è finita così come la costruzione dei laboratori scientifici. Grazie al contributo dell'Ass. Gabnichi Onlus di Siena il finanziamento è stato completato. Mancano i fondi per l'arredamento dei laboratori.

Scuola di avviamento professionale (St Francis Technical College) i lavori procedono speditamente ad opera di un amico benefattore.

Urgenti da realizzare (Tanzania)

Sostegno a distanza mediante borse di studio per alunni e studenti, presso Kongwa e Mkoka. Sempre nella regione di Dodoma, Corsi di formazione e di educazione all'affettività e all'economia domestica, con la creazione di centri presso le missioni esistenti.

Asilo di Kongwa. È urgente terminare tutte le finiture necessarie per accogliere i numerosi bambini, molti dei quali orfani di genitori deceduti per malaria e Aids. La scuola, (foto in alto: com'era e com'è) è terminata ma occorrono fondi per l'arredamento e per l'estinzione del debito.

Da realizzare (Nigeria)

Laguna di Lagos, Isola del Serpente. Su quest'isola i bambini non hanno ancora una scuola, occorre trovare i fondi per realizzarla.

Centro Assistenza Missionaria Cappuccini Prato Onlus

Via A. Diaz, 15 - 59100 PRATO (PO)

Tel. +39 0574 442125

Fax +39 0574 445594

E-mail: missioni@cam-onlus.it

Cod. Fiscale 92075630480

Banca Iban: IT59 D 05728 21515

495570237490 -

Posta: C/C n° 93269421

Per donare il 5x1000 nella dichiarazione annuale dei redditi deve essere indicato il nostro Codice fiscale. Per detrarre le offerte effettuate è sufficiente allegare la ricevuta di versamento del C/C postale, o del bonifico bancario, entrambi intestati come sopra, con indicazione della causale.

Incontri per l'Animazione Missionaria

20 Agosto: Castiglion Fiorentino – Celebrazione Eucaristica per l'Evangelizzazione dei popoli (hanno concelebrato il P. Provinciale, il P. Segretario Missioni, il Vicario Provinciale Stefano Baldini e alcuni sacerdoti della zona) - Mercatino - Cena di solidarietà (vi hanno partecipato circa 500 persone).

9 Settembre Grosseto: Animazione Missionaria presso G.S. Pattinaggio Artistico "Libertas". Lo spettacolo offerto dagli atleti, piccoli e grandi ha rivelato una perfetta preparazione, oltre che una originalissima esecuzione, sostenuta da musiche e coreografie molto curate.

Il ricavato, per desiderio del G. S. e dei familiari degli alunni, è stato devoluto per un progetto delle missioni cappuccine in Tanzania.

12-18 Settembre: Animazione Missionaria e accompagnamento spirituale al 16° Giro Internazionale premondiali di ciclismo femminile in Toscana, organizzato dall'associazione ciclistica "Michela Fanini Rox", di Capannori.

2 Ottobre: Animazione Missionaria a Bicchio presso Torre del Lago Puccini

9 Ottobre: Mercatino Missionario in Città di Prato. Concerto del Gruppo collaboratori Missioni "inXtus".

20 Ottobre: Veglia Missionaria in Galcetello (Prato).

Nel mese di Novembre: Convegno di formazione e informazione alla missionarietà, presso il C.A.M. di Prato (data e tema da definire).



Adozioni a distanza: un impegno duraturo in favore di bambini e giovani delle nostre Missioni

Il numero delle adozioni e borse di studio è in calo. La diminuzione di alcune borse di studio è dovuta alla conclusione del corso studi. Per le adozioni, molti che avevano superato i cinque o sette anni di contributo, non hanno rinnovato l'impegno. Ringraziamo per il sostegno dato fino ad oggi e per il futuro di questi bambini, che ancora devono compiere il cammino di formazione culturale, provvederemo con l'impegno di nuovi adottanti.



Attualmente le adozioni in corso sono 570

Coloro che ricevono questa rivista per posta e avessero cambiato indirizzo o fossero in procinto di farlo, sono pregati di comunicarlo al C.A.M.

**Per l'asilo-scuola materna
della nuova Missione di Pugu
a Dar es Salaam (Tanzania)
abbiamo il progetto
il posto
e il materiale**

**VUOI DARCI UNA MANO
A REALIZZARLO?**

In caso di mancato recapito inviare all'Ufficio di
Firenze CMP, detentore del conto, per la restituzione al
mittente che si impegna a pagare la relativa tariffa.